



## Mondo arabo e modernità

di Giusy Regina



Il rapporto tra il mondo arabo e la modernità è molto complesso da affrontare, soprattutto perché gli stereotipi non mancano: i paesi arabi sono arretrati, rifiutano il progresso, demonizzano l'occidente, è tutta colpa di una religione chiusa e obsoleta che, invece di aprire le menti, le intrappola in una tradizione senza via d'uscita, e via dicendo.

In Europa non esiste un'assoluta mancanza di conoscenza, bensì uno stereotipo fisso e immutabile. Certo esso può essere estremamente comodo, perché permette all'individuo di avere una visione del mondo già costituita, preconfezionata, di avere una posizione senza essere costretto a pensare e riflettere davvero sull'immagine dell'altro. Si tratta di uno stereotipo che racconta l'altro senza umanizzarlo, dimenticandosi quasi che anche è un essere umano. Lo stereotipo, inoltre, parla di una realtà araba indifferenziata, quando invece si tratta di un mondo enorme, variegato e dalle mille sfaccettature.

Appare evidente che un così delicato argomento va affrontato innanzitutto con la conoscenza di una realtà sicuramente diversa dalla nostra e soprattutto con l'analisi di chi, prima di noi ha cercato di indagare aspetti più o meno velati di questo mondo. Risultano davvero utili a questo riguardo le visioni, i pensieri, le riflessioni e le teorie di vari intellettuali arabi che, dal loro personale punto di vista, hanno cercato di contribuire ad un dibattito di estrema attualità. Tra diversità e punti di contatto, si riesce così ad avere una panoramica abbastanza esaustiva di quelle che sono le maggiori tendenze di pensiero nel mondo arabo ai nostri giorni.

Due dei pensatori protagonisti di questo dibattito filosofico sono senza dubbio *Mohammed 'Abd al-Jabri* e *Mohammed Arkoun* che, pur elaborando teorie differenti che partono da diverse basi di pensiero, hanno dei punti in comune. Innanzitutto il rapporto dialettico tra modernità e tradizione: al-Jabri insiste su una costruzione della prima guardando alla seconda. Un processo positivo insomma che consente di non estremizzare una posizione, nel non esaltare la tradizione come simbolo di un passato glorioso né la modernità come l'unico futuro possibile per arrivare al progresso. Una sintesi? Non esattamente. Si tratta più di riadattare quello che è

intoccabile per gli arabi e per i musulmani cercando di renderlo modellabile alla modernità e allo sviluppo come inteso oggi. Così come al-Jabri non ha alcuna intenzione di escludere la religione in questo processo, così Arkoun parla di razionalismo interrogativo che include la religione sottoponendola ad analisi critica, a revisione, ad un processo di secolarizzazione. La religione sottoposta all'interrogazione diventerebbe così gestibile e suscettibile di dubbio e rivisitazione razionale.

Un'ulteriore vicinanza tra al-Jabri e Arkoun si ha nell'affrontare il tema della democrazia come condizione base per lo sviluppo del progresso e della modernità. Il primo infatti sottolinea come nel mondo arabo le condizioni oggettive che aprono la strada alla democrazia ci siano, ma mancano quelle soggettive che riguardano la consapevolezza della necessità di una società democratica e gli sforzi che si è disposti a compiere. Allo stesso modo Arkoun puntualizza sull'esistenza forte della parte materiale della modernità (basti pensare infatti all'ampio uso che i paesi arabi fanno delle tecnologie occidentali, primi fra tutti i computer ed i social network), ma allo stesso modo sottolinea la mancanza della parte soggettiva. Siamo effettivamente circondati, sia nel mondo occidentale che in quello arabo, di simboli concreti che ci mostrano come la modernità sia presente al punto da diventare invadente. Ma è la parte spirituale che manca, quella relativa ad una assimilazione di categorie concettuali che rendono moderni o pronti alla modernità dall'interno.

“Ciò che è moderno non è mai la pittura ma il pittore”: con queste parole un altro filosofo marocchino *Abdallah Laroui* vuole affermare la sua idea di modernità, sottolineando come alla base di tutto questo discorso ci sia l'atteggiamento umano nei confronti del cambiamento. Questo sembra ricondurlo da una parte all'idea di al-Jabri sulla mancanza delle condizioni soggettive e necessarie per entrare in questo processo. Dall'altra parte, quasi inevitabilmente si collega anche alla mancata consapevolezza spirituale di cui parla lo stesso Arkoun.

Come possiamo notare, nonostante le evidenti differenze, i collegamenti tra gli autori iniziano a prendere le sembianze di un ipertesto destinato a diventare sempre più complesso. Una soluzione? L'utilizzare la ragione interrogativa per Arkoun e il risveglio degli intellettuali per Laroui. E perché non unire il tutto, parlando di un uso della ragione interrogativa proprio da parte degli intellettuali? Forse è

azzardato ma il collegamento potrebbe funzionare.

A prescindere dalle peculiarità di ognuno, l'aspetto che più affascina è la capacità di questi intellettuali di riflettere su qualcosa di così attuale, qualcosa che è in corso. Come la storia ci insegna, di solito queste analisi avvengono a posteriori, quando una crisi o una fase in generale è stata ormai superata. Allora si hanno tutti gli elementi, e gli strumenti soprattutto, per poterla spogliare dei numerosi involucri che il tempo le ha conferito. Questa invece è un'analisi in itinere, che rende ancora più complicato il lavoro di questi intellettuali, figli stessi della crisi. In una tale situazione non bisogna meravigliarsi se la lucidità e la razionalità necessarie vengono a mancare in taluni momenti. La nota positiva è che il dibattito è in corso, perché solo così si può contribuire a creare quella consapevolezza tanto decantata dagli autori stessi, come chiave di volta per molti cambiamenti.